



2° CONVEGNO

sulla

**Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia**

San Severo, 28-29-30 novembre 1980

ATTI

*Pubblicazione della
Civica Amministrazione*

a cura

**BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

Nuovi ipogei canosini del IV e III sec. a.C.

Soprintendenza Archeologica di Puglia - Soprintendente

Numerose ed interessanti sono le scoperte effettuate a Canosa negli ultimi tempi, certo dovute ad un più assiduo controllo della zona, grazie ad un maggiore impiego di personale e di mezzi da parte della Soprintendenza Archeologica della Puglia.

I risultati preliminari e parziali di alcune di queste scoperte sono stati già presentati, da chi vi parla, in occasione di Convegni, tenuti in Puglia in questo stesso anno¹. Tuttavia non credo che sarà fatica inutile riesaminare, nell'insieme, tutti gli ipogei scoperti dalla fine del 1978 al novembre del 1979; anche se la mancanza di un restauro completo (manca ancora quello degli oggetti metallici) e di una documentazione grafica e fotografica particolareggiata non ci consente di spingere l'analisi al di là di alcune considerazioni preliminari, rimandando allo studio approfondito di ogni singolo oggetto di corredo e quindi all'edizione completa degli scavi la possibilità di un approfondimento sulla civiltà daunia, ed in particolare di Canosa, nei secoli IV e III a.C.

In questa sede mi limiterò, pertanto, ad illustrare le tombe nelle loro linee generali, presentando ciascun corredo ed aggiungendovi qualche considerazione preliminare. È opportuno rilevare subito l'importanza di questi ipogei, non tanto per se stessi, quanto perché essi sono stati scavati, nella massima parte, con criteri scientifi-

¹ Mi riferisco al XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, tenuto a Manfredonia dal 21 al 27 giugno 1980 ed al XX Convegno di studi sulla Magna Grecia, svoltosi a Taranto nell'ottobre dello stesso anno.

ci, rilevati e controllati in ogni fase dello scavo; quindi è stato possibile ricavare dati sicuri; questo è accaduto raramente a Canosa, i cui reperti sono sparsi in tutti i musei del mondo, ma privi degli indispensabili dati di scavo.

Gli ipogei canosini sono scavati nel banco tufaceo su cui poggia la città, il quale si estende ampiamente nel territorio circostante. Essi hanno un orientamento vario, dovuto alle condizioni più favorevoli del terreno, e possono essere costituiti da una o più celle di forma regolare (rettangolare o quadrata) o irregolare (tondeggiante), chiuse da grandi lastre di pietra; alle celle si giungeva attraverso un « dromos » a gradini o formato da un semplice piano inclinato. Le volte sono scavate « a grotticella » irregolare o tagliate a sezione ogivale; tuttavia, non di rado, assumono la forma « a botte », o quella a copertura piana, con l'aggiunta, nei monumenti più curati, di finte travature lignee indicate mediante la decorazione pittorica. Proprio nei monumenti più curati, che corrispondono agli ipogei più grandi e più recenti, sono presenti facciate d'ingresso con membrature architettoniche, ricavate in rilievo nella pietra tufacea e quindi stuccate e dipinte. Degli otto ipogei qui esaminati uno solo appartiene a quest'ultimo tipo, che, comunque, è poco frequente rispetto all'ipogeo a semplice grotticella di più antica tradizione indigena. Cronologicamente i tredici corredi funerari, contenuti negli otto ipogei qui considerati, occupano lo spazio di due secoli, il IV ed il III a. C., che rappresentano uno dei periodi più floridi nella storia di Canosa; tuttavia, nella illustrazione che mi accingo a fare, seguirò l'ordine cronologico delle scoperte, più adatto ed efficace, credo, in una rassegna preliminare delle ultime scoperte canosine, quale vuole essere questa.

Nel novembre 1978 furono messi in luce due ipogei in un cantiere edile situato fra Via XX Settembre e Via Molise. Un ipogeo aveva una sola cella (tomba n. 1), l'altro ne aveva due (tomba n. 3).

1. *TOMBA N. 1 DI VIA MOLISE* (Proprietà Vincenzo Di Benedetto; 21 novembre 1978).

La cella aveva pianta quadrangolare, irregolare (m 1,80 × 1,75 circa) ed era chiusa da due lastre di pietra affiancate, dello spessore di 20 cm. L'accesso, volto a SE, si apriva sul fianco sinistro del « dromos ». La deposizione era singola.

Corredo: (fig. 1)

- 1) Askos acromo.
- 2) Brocchetta acroma; ritrovata in frammenti sulla soglia della tomba.
- 3) Coppetta carenata, con ampie tracce di vernice bruna.

- 4) Unguentario fusiforme acromo (h cm 16).
- 5) Idem, delle stesse dimensioni.
- 6) Sperone di bronzo; ritrovato presso i piedi dello scheletro.
- 7) Cuspide di lancia di ferro.
- 8) Cuspide di giavellotto di ferro.
- 9) Frammento di due fibule di ferro.

L'askos presenta una forma più evoluta del tipo usato nella ceramica « listata B », databile negli ultimi due decenni del IV secolo a.C.², sia per la slanciatezza del corpo e del collo sia per l'ampiezza del labbro orizzontale. Gli unguentari fusiformi sono del tipo IV della classificazione di L. Forti³, databili dalla fine del IV e per tutto il III secolo a.C. Notevole interesse presenta lo sperone di forma semplice con anelli alle due estremità i quali, mediante opportune corregge, permettevano di fissarlo al piede del cavaliere. Tale oggetto, insieme ad una coppia di morsi equini ritrovati in una tomba qui non descritta perché scoperta nel marzo del 1980⁴, ci riporta alla memoria l'ampia diffusione del cavallo in Daunia, terra sempre considerata, fin dalle sue prime origini, come nutrice di cavalli.

Datazione: III secolo a.C.

2. TOMBA N. 3 DI VIA MOLISE (Proprietà Di Benedetto; 21 novembre 1978).

La tomba era costituita da due celle (A, B), che si aprivano sulla parete destra del « dromos », largo m 1,40, formato da scalini, nella sua parte iniziale.

Le due celle erano, quindi, affiancate e separate da una sottile parete tufacea, spessa circa 25 cm.

La cella A aveva pianta rettangolare, abbastanza regolare (m 3,75 × 2,50), volta a sezione ogivale ed un'ampia porta (h m 1,80; larghezza della base inferiore: m 0,85; larghezza della base superiore: m 0,70), chiusa da un lastrone monoli-

² G. ABRUZZESE, Un gruppo di vasi dell'ipogeo « Varrese » e il problema della ceramica listata di Canosa, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bari*, vol. XVII, 1974, pp. 7-68 (d'ora in avanti citato: ABRUZZESE 1974).

³ L. FORTI, Gli unguentari nel primo periodo ellenistico, in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, XXXVII, 1962, pp. 143 ss.

⁴ Si tratta dell'ipogeo « Lenoci », a due celle, di eccezionale interesse sia per la quantità degli oggetti, sia per la qualità di alcuni di essi ed ancora per la buona conservazione di molti oggetti di materia deperibile (legno, cuoio, vimini). Di questa scoperta si è data una breve notizia preliminare nei due Convegni del 1980, indicati nella nota 1, mentre è in corso l'edizione completa dell'intero complesso.

tico di tufo. Uno scalino, alto cm 40, separava la soglia d'accesso dal piano di deposizione della cella. La deposizione era singola.

Corredo: (fig. 2)

- 1) Oinochoe apula a figure rosse.
- 2) Pisside globulare a figure rosse.
- 3) Doppia situla, « listata » (Listata C).
- 4) Askos acromo; con le impronte, sulle due facce, di maschere gorgoniche applicate.
- 5) Maschera gorgonica con ampie tracce di colla nella parte interna; la maschera certamente si è staccata dall'askos sopra descritto.
- 6) Idem.
- 7) Frammento di vaso globoso con tracce di decorazione policroma.
- 8) Idem.
- 9) Collo di askos con tracce di decorazione policroma.
- 10) Coppetta monoansata, acroma.
- 11) Unguentario fusiforme, acromo.
- 12) Unguentario fusiforme, con beccuccio dipinto di bruno.
- 13/15) Tre pesi da telaio di varia forma e dimensione.
- 16) Specchio di bronzo, in frammenti.
- 17) Frammenti di cerchio di ferro.
- 18) Ventitre vaghi di collana, di pasta vitrea blu.
- 19) Due vaghi di collana, d'avorio.
- 20) Ventuno vaghi di collana, di pasta vitrea blu, con occhi apotropaici.
- 21) Novantasette pendenti di collana, di vetro, plasmati a forma di anforetta.
- 22) Trentacinque vaghi di collana, di ambra.
- 23) Frammenti di bronzo da oggetti non identificabili.
- 24) Frammenti di una fibula di ferro.
- 25) Sei conchiglie marine.
- 26) Anellino d'oro con castone contenente una gemma recante, incisa, la figura di una *Nike* panneggiata in basso.
- 27) Diobolo d'argento della zecca di Taranto (380-334): D/ Testa di Atena a d., coperta da elmo crestato. R/ Herakles nudo a d., che strozza il leone. Tra le gambe di Herakles è visibile la lettera K. La monetina è attraversata da un piccolo foro ³.

³ O.E. RAVEL, *Descriptive Catalogue of the Collection of Tarentine Coins formed by M.P. Vlasto*, London, 1947, nn. 1247 ss.

Scarsamente utile, per la determinazione cronologica di questo corredo, sembra la presenza del diobolo tarantino. Infatti, i termini 380-334 a. C. sono quelli entro cui venne coniato quel tipo di moneta, che però, circolò certamente dopo il 334 a. C.; a ciò si aggiunga il particolare non trascurabile che la monetina era forata e quindi è da considerarsi come pendaglio, piuttosto che come moneta.

I dati cronologici più significativi sono forniti, invece, dai due vasi a figure rosse, ormai della fine del IV secolo a. C. e, soprattutto, dalla doppia situla « listata » accompagnata, come di consueto, dai balsamari fusiformi. Il ricco corredo doveva appartenere alla sepoltura di una bambina ancora molto piccola, come si deduce dall'anello d'oro con gemma (n. 26), che ha un diametro molto ridotto.

Interessante è ancora la presenza di vasi globosi, soprattutto askoi, con elementi decorativi plastici, aggiunti. È il caso, qui, delle due maschere gorgoniche e del collo cilindrico di un askos, non frammentato, ma staccato presso la base di appoggio, che risulta ben levigata e rifinita. Un primo studio sui vasi canosini con decorazione plastica e soprattutto sulle colle impiegate a tal fine è stato recentemente pubblicato da parte di un gruppo di studiosi svizzeri ⁶.

Datazione: inizi del III secolo a. C.

La cella B aveva pianta tondeggiante, irregolare, volta a sezione ogivale e porta di accesso chiusa da due lastre di tufo affiancate. La deposizione era, anche in questo caso, singola.

Corredo: (fig. 3)

- 1) Doppia situla, « listata » (Listata C).
- 2) Askos a doppia bocca, « listato » (Listata C).
- 3) Thymiaterion « listato » (Listata C).
- 4/12) Nove unguentari fusiformi di varie dimensioni (tipo IV); alcuni sono parzialmente ricoperti di vernice bruna o rossa.
- 13) Bicchiere a corpo ovoide con decorazione « a fasce ».
- 14) Boccale monoansato con profilo ad « S », decorato « a fasce ».
- 15/16) Due brocche con labbro orizzontale ed anse poco sormontanti, acrome.
- 17) Brocca con labbro inclinato ed ansa sormontante, acroma.
- 18) Bacino a vasca fonda, di forma tronco-conica, acromo.

⁶ A. RINUY - F. VAN DER WIELEN - P. HARTMANN - F. SCHWEIZER, *Céramique insolite de l'Italie du Sud: les vases hellénistiques de Canosa*, in Genova, n.s., XXVI, 1978, pp. 141-169.

- 19/20) Due bicchieri a corpo ovoide, acromi.
 21) Olletta a corpo globulare, schiacciato, acroma.
 22) Lucerna monolithe, a vernice nera.
 23) Coppa a vasca emisferica, a vernice nera.
 24) Coppa a vasca conica, verniciata di nero fuorché presso l'estremità inferiore, esterna.
 25/26) Due bicchieri a corpo ovoide slanciato, a vernice nera.
 27/30) Quattro coppette a vasca emisferica su piede tronco-conico, a vernice nera.
 31) Idem, a vernice rossa.

Il corredo di questa seconda cella è abbastanza simile, nel suo complesso, a quello della cella A. Anche in questo c'è la doppia situla « listata », molto simile all'esemplare della prima cella, così come gli unguentari fusiformi.

Viceversa mancano del tutto i vasi a figure rosse, mentre sono presenti altri esemplari di ceramica « listata », l'askos a doppia bocca ed il *thymiaterion*, caratteristici dell'ultima fase di quella classe vascolare. I vasi a vernice nera, ed in particolare la lucerna, ben si collocano in questo contesto funerario.

Datazione: primi decenni del III secolo a.C.

3. IPOGEO « BOCCAFORNO » (Proprietà Damiano Boccaforno; aprile 1979).

L'ipogeo venne in luce in seguito a lavori edili, in località Piano S. Giovanni ⁷.

È uno degli ipogei più grandi e complessi venuti in luce a Canosa negli ultimi tempi; esso è formato da sei ambienti ed è provvisto di decorazioni architettoniche e dipinte (fig. 4). Fu trovato privo dei corredi e dei resti scheletrici, essendo stato depredato, probabilmente in antico.

L'ipogeo era accessibile attraverso un « dromos » su piano inclinato lungo ed ampio (larghezza: m 3,50), scavato, come l'intero complesso, nel banco tufaceo e con le pareti intonacate.

In fondo al « dromos » si apriva l'ingresso principale all'ipogeo, ornato di paraste in facciata e di semicolonne sui lati; tutte sormontate da capitelli ionici.

⁷ Di questo ipogeo è stata data notizia nel XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici di cui alla nota n. 1.

Sormontavano i capitelli l'architrave ed il timpano, con cornici formate da uno stretto listello aggettante, dipinto di rosso.

L'ingresso, arretrato e più piccolo rispetto al portale monumentale, alquanto rastremato in alto, era chiuso da due enormi lastroni monolitici, di cui quello destro appariva spezzato e privo della metà superiore, da dove, quasi certamente, erano penetrati i violatori della tomba. Sul « dromos » si aprivano altri due ingressi ad altrettante camere sepolcrali (*d*, *e*), che al momento della scoperta apparivano perfettamente chiusi, ciascuno da tre lastre calcaree di forma stretta ed allungata, poste una accanto all'altra (fig. 5). L'ingresso di destra presentava il timpano triangolare e la cornice esterna della porta segnati da un profondo solco.

Dall'ingresso principale, centrale, si accedeva in un vestibolo (*f*) di forma quadrangolare irregolare, dal quale si poteva penetrare nelle tre camere principali dell'ipogeo (*a*, *b*, *c*). Questo vestibolo conservava, meglio delle altre camere, la decorazione pittorica, disposta nel modo seguente: a) *zoccolo di base*, con ampia fascia rossa (h cm 55) in basso e striscia bruna in alto; b) *parte alta della parete*, decorata da una semplice fascia bruna.

Il soffitto presentava una stretta fascia rossa trasbordante sulle pareti lungo il perimetro, mentre il campo interno era decorato da ampie fasce rosse alternate a zone brune; ad imitazione di un soffitto con travi. Il soffitto di questo vestibolo era perfettamente piano, mentre quello delle camere *b*, *c*, *d*, *e* si presentava alquanto ricurvo e quello della camera *a*, perfettamente a botte. In asse con il vestibolo e con il « dromos » era disposta la camera principale (*a*), che era anche la più grande. Soltanto l'ingresso ad essa, di forma trapezoidale, era adorno di un'ampia cornice a fascia rilevata con le due estremità dell'architrave aggettanti. La camera *a*, come tutte le altre, aveva forma quadrangolare irregolare. Le pareti erano decorate nel modo sopra descritto, mentre nel lunotto di fondo, formato dalla volta a botte, era iscritto un triangolo, formato da tre sottili strisce rosse. Dalle camere *c*, *b* i violatori della tomba erano passati nelle camere *d*, *e*, praticando due fori nelle sottili pareti tufacee. Ciò spiega l'esistenza dei lastroni di chiusura ancora intatti osservati prima, davanti ai due accessi che si aprivano sul « dromos ».

Corredo:

Come si è già detto fu trovato completamente vuoto del corredo che doveva essere ricco ed abbondante. Fa eccezione una brocca indigena con decorazione « a fasce », ritrovata ai piedi della parasta sinistra dell'ingresso principale.

Essa rappresenta l'ultimo oggetto lasciato dopo i riti funebri e dopo l'ultima

chiusura dell'ipogeo; tuttavia ci dà scarso aiuto per la datazione dello stesso, essendo databile in un ambito abbastanza ampio, che va dagli ultimi decenni del IV alla prima metà del III secolo a.C. Più aderente e significativa sarebbe una datazione sulla base dello stile architettonico, dati i possibili confronti con altri ipogei canosini. Però, purtroppo, manca ancora uno studio approfondito sull'architettura funeraria apula, mentre poco sicuri sono i dati di corredo forniti dai vecchi ritrovamenti. Al di fuori di Canosa, ma sempre in Daunia, un ipogeo con decorazione architettonica, da potere mettere a confronto con questo, è quello scoperto a Salapia nel 1972⁸.

Datazione: fine del IV secolo a.C.

4. TOMBA DI VICO ANGIULLI (22-23 giugno 1979).

La tomba era formata da due celle (A, B) di forma e di dimensioni diverse. La cella, o meglio camera, A era in asse con il « dromos », lungo m 2,50 e largo m 1,43, formato da cinque scalini nella parte iniziale e da un tratto piano nella sua seconda parte, su cui si aprivano gli ingressi alle due celle. L'ingresso alla cella minore (B) era situato lungo la parete sinistra, subito dopo l'ultimo scalino.

La cella A aveva pianta rettangolare, regolare (m 2,48 × 1,80) e volta a sezione ogivale. L'ingresso, di forma rettangolare, era chiuso da un massiccio lastrone monolitico (h m 1; largh. m 0,75; spessore m 0,35 circa), lungo i cui margini erano stati aggiunti schegge di tufo e pani di argilla, per conseguire una chiusura ermetica. Due alti scalini, dopo la lastra di chiusura, conducevano sul piano della cella, che conteneva, probabilmente, una sola deposizione⁹.

Corredo: (fig. 6)

- 1) Lekythos apula con decorazione a reticolo.
- 2) Askos con beccuccio posteriore, « listato » con parche aggiunte di colore rosso.
- 3) Coperchio ovale, « listato ».
- 4) Stamnos con coperchio, decorato « a fasce ».
- 5) Idem, senza coperchio.

⁸ E.M. DE JULIIS, SALAPIA (Foggia) - Nuovi ritrovamenti nella necropoli, in *Notizie degli Scavi*, XXVIII, 1974, pp. 496-505.

⁹ Manca la certezza su questo punto, in quanto la scoperta dell'ipogeo è avvenuta in seguito all'asportazione della parete di fondo della cella A, durante lavori di sbancamento con mezzi meccanici.

- 6) Krateriskos decorato « a fasce ».
- 7/8) Due coppe biancate, decorate « a fasce ».
- 9) Coppetta monoansata, con decorazione « a fasce ».
- 10) Bacino a vasca fonda, acromo.
- 11) Lucerna a vasca aperta, acroma.
- 12) Skyphos a vernice nera.
- 13) Coppetta monoansata a vasca bassa ed arrotondata e piede ad anello, a vernice nera.
- 14) Coppetta monoansata a vasca emisferica e piede tronco-conico, a vernice nera.
- 15) Idem, a vasca un po' più bassa, a vernice rossa.
- 16/17) Due coppette con profilo ad « S », a vernice nera.
- 18) Coppetta a vasca emisferica e piede tronco-conico, a vernice nera.
- 19) Coperchio con presa a pomello, a vernice nera.
- 20) Coltello di ferro.
- 21) Gancio di cinturone di bronzo.
- 22) Frammenti di fibule d'argento e di ferro.
- 23) Frammenti di cerchio di ferro.
- 24) Otto vaghi di pasta vitrea, con « occhi ».
- 25) Sei vaghi di ambra.

Questo corredo presenta qualche difficoltà per un preciso inquadramento cronologico. La maggior parte dei vasi, quelli a vernice nera, quelli « a fasce » e la *lekkythos* a reticolo, ben si inquadrano nell'ambito della seconda metà del IV secolo a.C. A quelli va aggiunta la lucerna a vasca aperta, la quale, benché caratteristica di un'età più antica, è frequente in Puglia per tutto il IV secolo a.C. Anzi è interessante rilevare che in alcuni corredi questo tipo di lucerna, di origine greca ma di tradizione ormai locale, coesiste con il tipo più recente, a vasca chiusa ed a vernice nera.

L'elemento di disturbo in questo corredo è rappresentato dai due vasi « listati ». L'*askos* con beccuccio è considerato dalla Abruzzese come una forma caratteristica dell'ultima fase, C, della ceramica « listata », quindi del III secolo a.C.¹⁰. Tuttavia il tipo di decorazione, ancora poco fitta, contrasta con quello caratteristico dell'ultima fase della ceramica « listata ». Si può supporre che tale forma appaia già nelle prime fasi di quella classe vascolare, pur essendo rara. Il coperchio ovale ha una forma, finora, del tutto nuova; anche in questo caso il tipo di decorazione, diradata, non per-

¹⁰ ABRUZZESE 1974, p. 46.

mette di assegnare l'oggetto ad una fase avanzata della ceramica « listata ».

Datazione: seconda metà del IV secolo a.C.

La cella B, a pianta ovaleggiante e pareti scavate « a grotticella », era larga m 1,18 e profonda m 0,90. L'ingresso, di forma rettangolare, era chiuso da due lastre di tufo, inzeppate con pietre ed argilla. La deposizione era singola.

Corredo: (fig. 7)

- 1) Askos acromo.
- 2) Idem, più piccolo.
- 3) Olletta globulare, acroma.
- 4) Bicchiere con profilo ad « S », decorato « a fasce ».
- 5/6) Due figurine fittili a forma di cinghiale, con base cava e con tracce di policromia.
- 7) Figurina a forma di cavallo, con base cava e con tracce di policromia.
- 8) Idem, lacunoso.
- 9) Frammenti di fibula di ferro.
- 10) Sette astragali.

L'askos acromo ha la forma caratteristica degli askoi della fase B, della ceramica « listata ». Esso, infatti, è privo della bugna sotto l'ansa e presenta già un labbro distinto all'imboccatura. Le figurine fittili di cinghiale si differenziano dagli esemplari simili interamente chiusi, contenenti una pietruzza, che fungevano da « tintinnabula », o giocattoli per bambini. In questo caso essi avranno avuto, come i cavalli, un significato votivo; mentre agli astragali si attribuisce una funzione di portafortuna.

Datazione: 320-300 a.C.

5. *TOMBA DI VIA DEGLI AVELLI* (Località Piano S. Giovanni; Proprietà fratelli Petroni, 28 giugno - 2 luglio 1979).

La tomba era costituita da due celle (A, B), delle quali la prima (A) era in asse con il « dromos », la seconda si apriva sulla parete laterale sinistra.

Il « dromos », largo m 1,35, era formato da dieci ripidi scalini e terminava su un ripiano di forma quadrangolare (m. 1,30 × 1), su cui si affacciavano gli ingressi delle due celle.

La cella A aveva forma quasi quadrata (m 1,50 × 1,40), alquanto irregolare,

con l'accesso chiuso da due blocchi di tufo. La deposizione era multipla, essendo stati trovati tre teschi e due scheletri in giacitura primaria, distesa e supina.

Corredo: (fig. 8)

- 1) Bicchiere ovoide, a vernice nera.
- 2/3) Due lucerne, a vernice nera.
- 4/5) Due brocche a corpo ovoide e labbro orizzontale, con decorazione « a fasce ».
- 6/7) Due brocchette miniaturistiche, acrome.
- 8/16) Nove unguentari fusiformi, di dimensioni varie, con tracce di vernice rossa e bruna (tipi IV e V).
- 17) Frammenti di specchio di bronzo.
- 18) Anello di bronzo.
- 19) Anello di ferro.
- 20) Frammenti di un cerchio di ferro.
- 21) Spillone di bronzo.
- 22) Punteruolo di osso.

Il corredo sopra descritto non presenta oggetti particolarmente interessanti; esso contiene, tuttavia, alcuni elementi, come le lucerne a vernice nera e gli unguentari fusiformi, che consentono di inquadrarlo fra i corredi modesti, ma caratteristici della necropoli canosina.

Datazione: prima metà del III secolo a.C.

La cella B, più grande della precedente, ma disposta lateralmente al «dromos», aveva una pianta rettangolare, irregolare (m 2,15 × 1,80). L'ingresso, rettangolare, alto m 1,10, era chiuso da una lastra di tufo nella parte inferiore e da una tegola, in alto. La volta era leggermente concava e la deposizione singola.

Corredo: (fig. 9)

- 1) Askos acromo.
- 2) Brocca a corpo ovoide e labbro orizzontale, acroma.
- 3) Brocchetta globulare con labbro a disco, decorata « a fasce ».
- 4) Boccale monoansato con profilo ad « S », decorato « a fasce ».
- 5) Idem, di minori dimensioni.
- 6) Skyphos a vernice nera.
- 7/8) Due pesi da telaio, di forma diversa.

Fra gli oggetti di questo corredo ci sembra utile richiamare l'attenzione sulla brocchetta « a fasce » (n. 3), per la sua forma inconsueta. I boccali con profilo ad « S » si ricollegano agli esemplari presenti in alcuni corredi già qui esaminati: tomba n. 3, cella B e tomba di Vico Angiulli, cella B. Lo Skyphos a vernice nera rientra ancora nel tipo comunissimo del IV secolo a.C. L'askos, se da una parte presenta il labbro già ben articolato ed orizzontale, come negli esemplari della classe « listata » C, dall'altra, ha ancora il collo breve ed allargato alla base, più caratteristico degli esemplari del IV secolo a.C., che di quelli del III.

Datazione: fine del IV secolo a.C.

6. TOMBA DI VIA DANTE (Sede stradale; 24 luglio 1979).

La tomba era formata da due celle (A, B) laterali e simmetriche rispetto al « dromos ». Purtroppo le circostanze di ritrovamento di questo ipogeo sono state sfavorevoli, in quanto lo scavo operato sotto la sede stradale aveva distrutto parte dell'ipogeo, soprattutto la cella A, ed i materiali, in un primo tempo trafugati e poi recuperati, non danno un'assoluta certezza della loro associazione.

Il « dromos », largo m 1,10, presentava degli ampi scalini nella parte iniziale, mentre terminava su un ripiano rettangolare (m 1,80 × 1,20), su cui si aprivano, l'uno di fronte all'altro, gli accessi alle celle.

La cella A, di forma semiovale (m 1,50 × 1) aveva una volta « a grotticella » ed era chiusa da due lastre, di cui restava "in situ" solo una. La deposizione era, probabilmente, singola.

Corredo: (fig. 10)

- 1) Frammento di askos a doppia bocca, « listato ».
- 2) Lucerna a vernice bruna.
- 3) Frammento di skyphos, dello stile di Gnathia, con fitte baccellature.
- 4) Askos globulare, acromo.
- 5) Askos a doppia bocca, « listato ».
- 6) Doppia situla « listata »¹¹.

¹¹ I vasi indicati con i numeri 4, 5, 6, in un primo tempo trafugati, furono, successivamente, recuperati dai Carabinieri di Canosa.

Il corredo non sembra molto omogeneo. I tre vasi « listati » appartengono tutti all'ultima fase, C, di questa ceramica canosina. Non si può accertare se il frammento di vaso del tardo stile di Gnathia fosse erratico, nel riempimento di terra, se appartenesse ad una deposizione precedente o se appartenesse al gruppo dei vasi « listati ». Problemi simili pone la lucerna a vernice bruna, che, tipologicamente, sembra scendere all'ultimo terzo del III secolo a.C.

Datazione: III secolo a.C.

La cella B, che si apriva sulla parete destra del « dromos », aveva pianta ovale (m 1,90 × 1,30) e volta « a grotticella ».

Non fu trovato alcun resto della chiusura della cella. La deposizione era, probabilmente, singola.

Corredo: (fig. 11)

- 1/7) Sette unguentari fusiformi, parzialmente verniciati in bruno ed in rosso (tipi IV e V).
- 8) Lucerna a vernice bruna.
- 9) Bicchiere ovoide, a vernice nera.
- 10) Frammenti di ferro e di bronzo, irricognoscibili.
- 11) Moneta romana d'argento: Vittoriato del 211-210 a.C. D/ Testa laureata di Giove a destra; circolo di perline. R/ Vittoria, a sinistra, che incorona un trofeo; in mezzo: punta di lancia. In esergo: ROMA.

In questo corredo l'elemento più interessante è senz'altro la moneta romana, rinvenuta presso la testa dello scheletro e quindi sicuramente pertinente. Essa ci riporta agli anni successivi alla battaglia di Canne, in cui, probabilmente, già si era allontanato il pericolo dell'esercito di Annibale, a cui Canosa si era opposta con forza, restando fedele a Roma. Tuttavia la guerra annibalica provoca la decadenza grave della maggior parte delle città dell'Italia meridionale; anche se Canosa sarà fra le meno colpite da quella crisi, è certo che da quel tempo si estingue qualsiasi produzione vascolare originale e locale, come sembra già evidente da questo corredo, che è il più recente fra quelli qui presentati.

Datazione: ultimo decennio del III secolo a.C.

7. TOMBA N. 1, IN LOCALITÀ TOPPICELLI (Proprietà Nicola Gualanella; 26 ottobre 1979).

Tomba a cassa, rettangolare, costruita con lastre di tufo e ricoperta nello stesso

modo. Era lunga m 1,40 e larga m 1, restringendosi verso l'imboccatura. Orientamento: NE-SO; profondità dal piano di campagna: m 0,80.

Corredo: (fig. 12)

- 1) Olla con labbro ad imbuto, daunia, geometrica (« Daunio III »)¹².
- 2) Vaso-filtro, daunio, geometrico (« Daunio III »).
- 3) Coppetta monoansata, a vasca arrotondata e piede ad anello, a vernice nera.
- 4/5) Due brocche a corpo ovoide, a vernice rossa.
- 6/10) Cinque coppette monoansate, decorate « a fasce ».
- 11) Brocchetta a corpo globoso, decorata « a fasce ».
- 12) Coppa su alto piede, decorata « a fasce ».
- 13) Cinque fibule di ferro, in frammenti.
- 14) Cinque vaghi di ambra.

Questa tomba è l'unica, fra quelle qui illustrate, del tipo « a cassa » e non « a grotticella », o « a camera ». In realtà il tipo « a cassa », o « a fossa », comune in età più antica (VII-V sec. a.C.), sembra rarefarsi a Canosa, a partire dal IV secolo a.C. Tuttavia tale osservazione vale soltanto come ipotesi di lavoro, fino a che essa non sarà confermata da una più vasta ed approfondita documentazione. Il corredo qui esaminato comprende due vasi rituali di antica tradizione locale, che si collocano a cavallo fra il V ed il IV secolo a.C. Gli altri rientrano fra i prodotti comunemente diffusi in Daunia nel corso del IV secolo a.C.¹³ Interessante è osservare le brocche a vernice rossa, variante intenzionale di quelle a vernice nera, su cui gli studiosi, finora, si sono soffermati solo superficialmente.

Datazione: inizi del IV secolo a.C.

8. TOMBA N. 4, IN LOCALITÀ TOPPICELLI (Proprietà Nicola Gualanella; 3 novembre 1979).

La tomba era formata da due celle (A, B), di cui una (A) era in asse con il « dromos », mentre l'altra (B) si apriva sulla parete destra dello stesso.

¹² Per la classificazione della ceramica daunia geometrica qui usata, si fa rimando a: E.M. DE JULIIS, *La Ceramica geometrica della Daunia*, Firenze 1977.

¹³ E.M. DE JULIIS, ORDONA (Foggia) - Scavi nella necropoli, in *Notizie Scavi*, XXVII, 1973, pp. 285-399.

Il « dromos », come di consueto, era formato da scalini (quattro) nella sua parte iniziale, mentre proseguiva con un tratto piano (lunghezza m 1,30; largh. m 1,16), su cui si aprivano le due celle.

La cella A era rettangolare (m 1,90 × 1,40) e conteneva una deposizione singola.

Corredo: (fig. 13)

- 1) Askos acromo.
- 2) Bacino a vasca fonda, acromo.
- 3) Brocca a corpo globoso, leggermente allungato, bocca circolare ed ansa appena sormontante, con coperchio, decorata « a fasce ».
- 4) Idem, di dimensioni minori e senza coperchio.
- 5/6) Due coppette monoansate, decorate « a fasce ».
- 7) Coperchio di lekane apula, a figure rosse.
- 8) Idem, più piccolo.
- 9/11) Tre piatti a vernice nera.
- 12) Idem, a vernice rossastra.
- 13/14) Due coppette monoansate, a vasca arrotondata e stretto piede tronco-conico, a vernice nera.
- 15) Coppetta a vasca emisferica e stretto piede tronco-conico, a vernice nera.
- 16) Brocchetta a corpo globulare, a vernice nera.
- 17) Skyphos a vernice nera.
- 18/20) Tre oinochoai trilobate dello stile di Gnathia (due dei tre esemplari sono privi della metà superiore).
- 21) Boccale con ansa ad anello impostata sulla spalla, dello stile di Gnathia.
- 22) Figurina fittile, femminile, seduta.
- 23) Figurina femminile, d'avorio (h cm 4), mancante delle braccia e delle gambe.
- 24/25) Cuspide di giavellotto e puntale posteriore (« sauroter »), di ferro.
- 26) Coppia di fibule di ferro, in frammenti.

Questo corredo ha tutti gli elementi che caratterizzano i complessi tombali della seconda metà del IV secolo a.C. Se si confronta con quelli qui presentati del III secolo, si nota subito l'abbondanza di classi vascolari, che scompariranno pochi decenni più tardi. Abbiamo così la ceramica apula a figure rosse, la ceramica dello stile di Gnathia, la statuina fittile di dea seduta ed infine l'abbondanza e la buona qualità della ceramica a vernice nera. Degno di nota è l'askos acromo, di forma schiacciata e con il collo breve ed il labbro poco distinto.

Eccezionale è infine la figurina femminile d'avorio, la cui funzione resta abbastanza incerta. Dal momento che ci troviamo davanti ad una sepoltura di guerriero, come attestano le armi, la figurina d'avorio deve avere avuto la funzione di amuleto.

Datazione: terzo venticinquennio del IV secolo a.C.

La cella B, un po' più grande della precedente, aveva anch'essa forma rettangolare (m 2,13 × 1,83). L'accesso ad essa era chiuso da due lastre di carparo affiancate, ricalzate da argilla e da una tegola.

La volta aveva sezione ogivale, la deposizione era singola.

Corredo: (fig. 14)

- 1) Lekane con coperchio, apula, a figure rosse.
- 2/6) Cinque pissidi con coperchio, apule, a figure rosse (un esemplare è privo della metà inferiore).
- 7/8) Due piatti apuli, a figure rosse.
- 9/10) Due skyphoi apuli, a figure rosse.
- 11/14) Quattro oinochoai trilobate, dello stile di Gnathia.
- 15) Boccale con ansa ad anello impostata sulla spalla, dello stile di Gnathia.
- 16/17) Due gutti apuli, a vernice nera.
- 18/21) Quattro piatti a vernice nera.
- 22/23) Due brocchette a corpo globoso, a vernice nera.
- 24/27) Quattro coppette a vasca emisferica e stretto piede tronco-conico, a vernice nera.
- 28) Coppetta monoansata a vasca arrotondata e stretto piede tronco-conico, a vernice nera.
- 29) Olla con labbro ad imbuto, daunia, geometrica (« Daunio III »).
- 30/31) Due coppette monoansate, decorate « a fasce ».
- 32) Brocchetta a corpo globoso, leggermente allungato, bocca circolare, ansa appena sormontante, decorata « a fasce ».
- 33) Boccale con profilo ad « S », decorato « a fasce ».
- 34) Bacino di forma ovale con due prese rettangolari, acromo.
- 35) Bacino a vasca fonda, acromo.
- 36) Askos acromo.
- 37) Olletta a corpo ovoide, acroma.
- 38/39) Due lucerne a vasca aperta, acrome.
- 40) Cuspide di lancia, di ferro.
- 41) Frammenti di cinturone, di bronzo.

Per questo corredo vale quanto è stato già detto a proposito del corredo della cella A. Anche in questo caso, e forse ancora di più, impressiona la varietà e la qualità dei vasi deposti. Molti sono simili a quelli del corredo precedente; vi si aggiungono i due gutti con medaglione in rilievo e l'olla con labbro ad imbuto, daunia. È interessante osservare, ancora, la presenza delle due lucerne con vasca aperta, di vecchia tradizione indigena che, come si è già detto, perdurano a Canosa per tutto il IV secolo, contrastando la diffusione del tipo ellenistico a vasca chiusa ed a vernice nera.

L'askos acromo sembra leggermente più evoluto dell'esemplare della cella A, per la forma svasata dell'imboccatura. Si osservi, infine, il boccale con profilo ad « S » e decorazione « a fasce » (n. 33), già incontrato in precedenti corredi, databile dagli ultimi decenni del IV ai primi decenni del III secolo a.C.

Datazione: seconda metà del IV secolo a.C.



Fig. 1 - CANOSA, Via Molise: tomba n. 1.



Fig. 2 - CANOSA, Via Molise: tomba n. 3, cella A.



Fig. 3 - CANOSA, Via Molise: tomba n. 3, cella B.

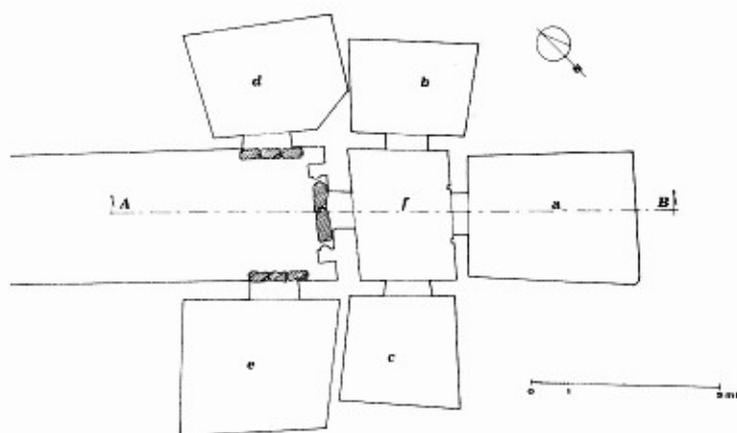


Fig. 4 - CANOSA, Loc. Piano S. Giovanni: Ipogeo « Boccaforno » (pianta).

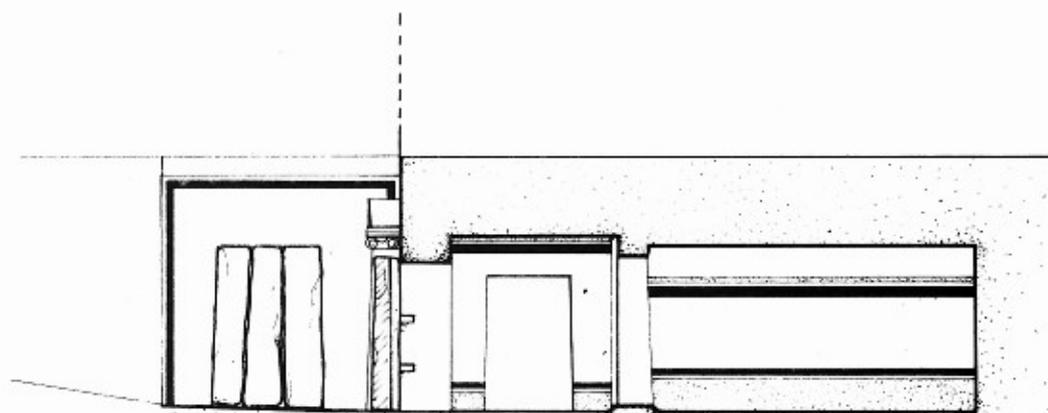


Fig. 5 - CANOSA, Loc. Piano S. Giovanni: Ipogeo « Boccaforno » (sezione AB).



Fig. 6 - CANOSA, Vico Angiulli: tomba n. 1, cella A.



Fig. 7 - CANOSA, Vico Angiulli: tomba n. 1, cella B.

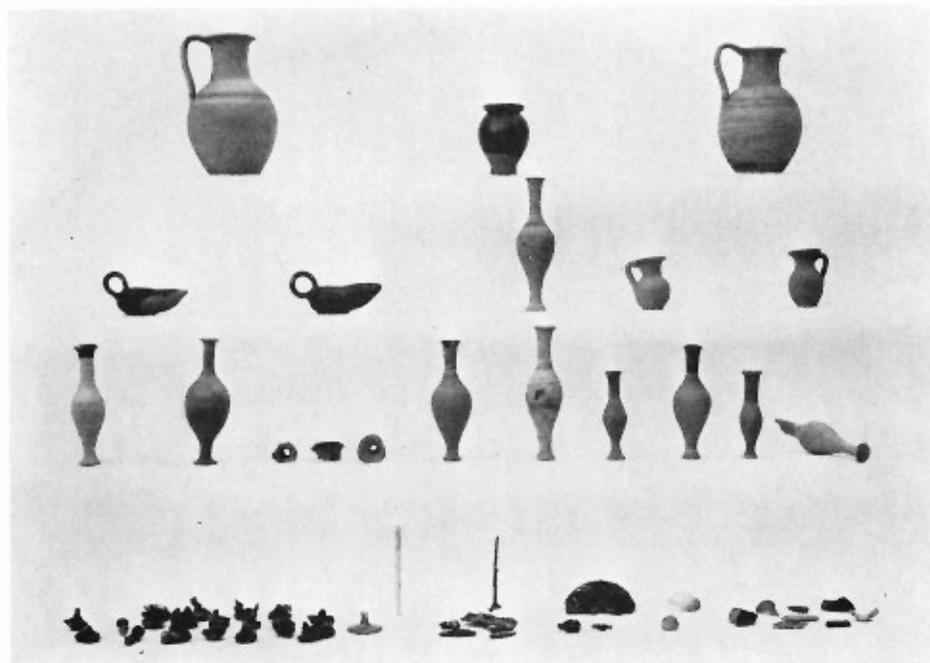


Fig. 8 - CANOSA, Via degli Avelli: tomba n. 1, cella A.



Fig. 9 - CANOSA, Via degli Avelli: tomba n. 1, cella B.

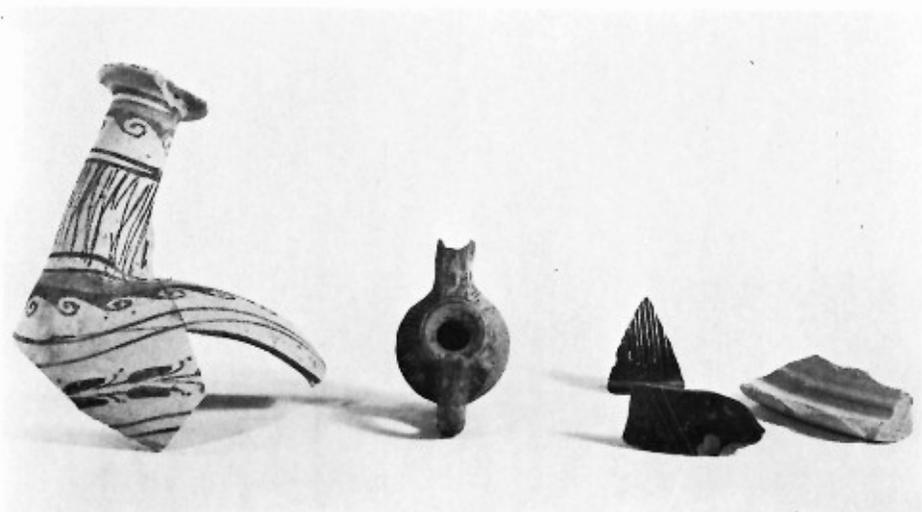


Fig. 10 - CANOSA, Via Dante: tomba n. 1, cella A (parte del corredo).



Fig. 11 - CANOSA, Via Dante: tomba n. 1, cella B.

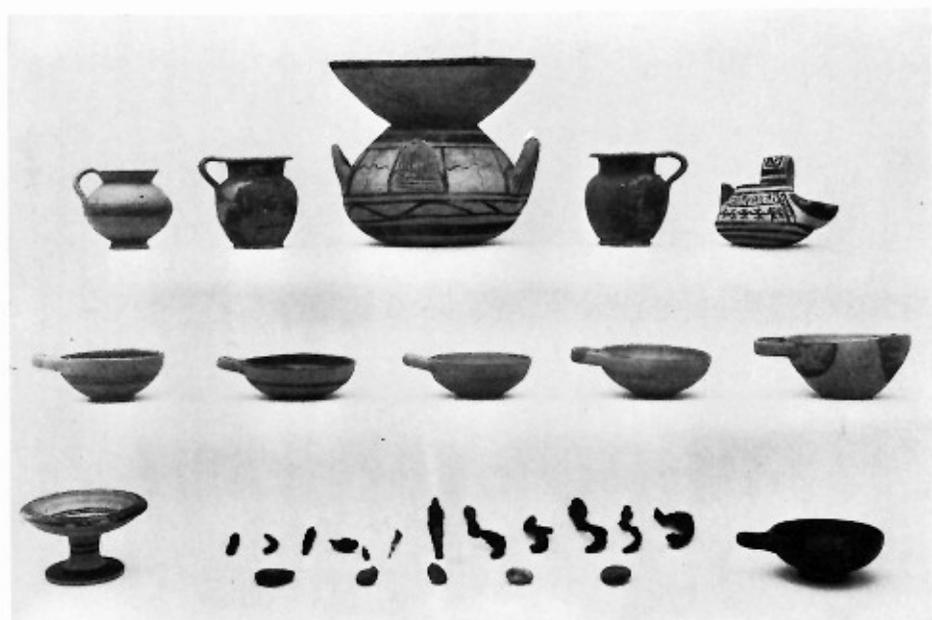


Fig. 12 - CANOSA, Loc. Toppicelli: tomba n. 1.



Fig. 13 - CANOSA, Loc. Toppicelli: tomba n. 4, cella A.



Fig. 14 - CANOSA, Loc. Toppicelli: tomba n. 4, cella B.

INDICE DELLE TAVOLE

Mara Guerri	da I a III
Alda Vigliardi	da IV a VIII
Mauro Calattini	da IX a XV
Alfredo Geniola	da XVI a XVII
Maria Selene Cassano	da XVIII a XXI
Alessandra Manfredini	XXII
Rodolfo Striccoli	da XXIII a XXXVIII
Armando Gravina	da XXXIX a LXXII
Maria L. Nava	da LXXIII a XCII
Antonio M. Radmilli	XCIII
Giuseppe Guadagno	da XCIV a CVI
Enrico Acquaro	da CVII a CVIII
Ettore De Juliis	da CIX a CXVI



I N D I C E

Arturo Palma di Cesnola	<i>Presentazione</i>	pag. 5
Antonio Carafa	<i>Apertura ufficiale del Convegno</i>	pag. 7
Roberto M. Pasquandrea	<i>Presenza dell'Archeoclub a San Severo</i>	pag. 9
Pasquale Soccio	<i>Saluto della Società di Storia Patria per la Puglia</i>	pag. 11
Dante Presutto	<i>Saluto dell'Amministrazione Comunale</i>	pag. 14
Mara Guerri	<i>Gli scavi nel giacimento L. Migliorini (Monopoli-Bari): problemi e prospettive</i>	pag. 15
Arturo Palma di Cesnola	<i>Gli studi in corso sul Neo-eneolitico del Gargano - Le ricerche</i>	pag. 19
Alda Vigliardi	<i>La ceramica di alcune stazioni del territorio di Peschici e di Vieste</i>	pag. 27
Mauro Calattini	<i>Metodologie di studio delle industrie bifacciali Campignane del Gargano</i>	pag. 47
Arturo Palma di Cesnola	<i>Gli studi in corso sul Neo-eneolitico del Gargano - Osservazioni conclusive</i>	pag. 55
Alfredo Geniola	<i>Considerazioni conclusive sullo scavo archeologico dell'insediamento neolitico di Marcianese</i>	pag. 59
Annamaria Ronchitelli Lucia Sarti	<i>L'industria litica del villaggio neolitico di Marcianese (CB): nota preliminare</i>	pag. 69
Maria Selene Cassano	<i>Risultati di recenti scavi in alcuni villaggi trincerati del Tavoliere</i>	pag. 71
Alessandra Manfredini	<i>Programma di ricerche preistoriche e paleoambientali nel Tavoliere</i>	pag. 77

Rodolfo Striccoli	<i>Il complesso ergologico e oggetti, vari di Grotta Pacelli (Bari) - Scavi 1977-1978</i>	pag. 83
Paolo Graziosi	<i>Le sepolture paleolitiche della Grotta del Romito in Calabria e quelle della Puglia</i> (Il testo definitivo della relazione non è pervenuto)	pag. 113
Armando Gravina	<i>L'Eneolitico e l'età del Bronzo nel bacino del Basso Tavoliere e nella Daunia nord-occidentale. Cenni di topografia</i>	pag. 115
Maria L. Nava	<i>S. Maria di Ripalta (Cerignola): prima campagna di scavi</i>	pag. 185
Giampaolo Pennacchioni	<i>Nota preliminare sui reperti ossei provenienti dallo scavo di S. Maria di Ripalta</i>	pag. 193
Antonio M. Radmilli	<i>Testimonianze sui contatti fra le popolazioni della Puglia e dell'Abruzzo durante la fine dell'età del Bronzo</i>	pag. 201
Sabatino Moscatti	<i>Per una storia dell'Italia prima di Roma</i>	pag. 205
Romolo A. Staccioli	<i>Una città della Daunia che non è mai esistita</i>	pag. 219
Giuseppe Guadagno	<i>Su un tipo di fibula del IV sec. a.C.</i>	pag. 223
Enrico Acquaro	<i>La monetazione di Cartagine: un tema di opposizione e di alternativa politica</i>	pag. 247
Ettore De Juliis	<i>Nuovi ipogei canosini del IV e III sec. a.C.</i>	pag. 253
Pasquale Corsi	<i>San Severo ed il suo territorio in epoca angioina</i>	pag. 271
Benito Mundi	<i>Nota conclusiva: riflessioni e prospettive</i>	pag. 285
Illustrazioni	<i>Indice delle tavole</i>	pag. 287

Finito di stampare
anno 1982
Cromografica Detoli - San Severo